

## Italo Testa: Nota teorica e poesie edite e inedite



### **Dell'etologia poetica**

1.

L'impulso all'espressione, dapprima tensione mimetica ad assimilarsi alle cose, si arresta nella cesura formale, con un colpo all'indietro che lo riporta su se stesso. Solo di qui è possibile un ritorno alle cose, ora prossime perché estranee. Così l'adattamento non è puro conformismo, bensì tensione che trasforma, metamorfosi. In questa direzione la poesia supera la forma tradizionale delle architetture verbali, basata sull'opposizione figura/sfondo, e si riallaccia alla concezione topografica figura/figura: diventa elemento sporgente ma fuso nel terreno dell'esperienza. La figura, mentre si integra nella topografia del luogo, insieme ne deforma il profilo, escrescenza linguistica che genera nuove forme di vita, inedite morfologie linguistiche. Come un'arte del paesaggio essa s'innesta nel *terrain vague*, tra i margini inselvaticati di parole e cose, rinvigorendone gli arbusti e rendendo riconoscibile la *silva* dove prima si scorgeva solo un panorama di rovi e detriti.

2.

Così, con cura biometrica, l'*ars poetica* continua la sua tessitura, anche quando le strutture consolidate, le tradizioni si sfaldano. Il grado zero della cultura, che in certi momenti sembra prossimo come non mai, è forse anche un'occasione per la poesia che, come pratica istitutiva, non necessita, nel suo fare paziente, di una legittimazione esterna. In questa prevalenza dell'agire, del fare, la scrittura poetica torna alla sua qualifica di ape operaia, di silenzioso e operoso artigianato che tesse una tela mai pienamente aggiudicabile ideologicamente. Certo, vi è anche la resistenza dai margini e la salvezza dell'esclusione: ma qui la poesia resiste proprio perché viene meno il lungo errore dell'appartenenza piena. Quando il tutto che la teneva coesa come pratica culturale si dissolve, la poesia continua a sporgere da quel terreno guasto, facendo segno ad altro. Non più sorretto o puntellato da un sistema riconosciuto di valori, questo gesto, acme dell'individuazione, torna a poggiare sull'etologia poetica della specie, ma proprio in questa nudità si osserva dal futuro.

### **Da *Come non torni. Quartetti per la fine del giorno*, inedito, 1990-1995**

INVITO

Silenzioso il cielo sussurra inviti

ad abbandonare l'arsura, lievi  
le vostre voci un cristallo raccolga.

Grumo immemore attende nel tepore  
di una calda palude: non ala, battito  
che franga lo specchio d'acque oscure  
anteriori al giorno.

\*

Come non torni, che sgocciola  
e fa buio, quasi si leva  
dai fossi uno spicco d'urlo,  
non sai che in povertà  
si consumano bosco e cielo,  
un ramo che nella nudità t'incarni,  
come non parli, del crollo della vigna,  
dove nascosto ancora pregavi,  
è vuoto il cesto degli aculei  
e tu non torni, la stanza è vuota  
di un nulla, un'attesa vigile  
che un qualche fuoco arda,  
perché non mormori la condanna,  
il casolare ormai deserto,  
solo ombre quelli che ti cercavano,  
quell'ultimo rintocco.

CONGEDO



Come la vita che scorre intatta  
e attraversa la notte: la perdita  
è paglia e il silenzio è dono.

**Da *Gli aspri inganni*, Lietocolle, Como, 2004**

I.

Devi fare attenzione, orientare lo sguardo  
in direzione del flusso: è bianco il velo  
che lambisce i contorni, che acceca:  
  
tu al bianco devi cedere, muto  
aderire all'indifferenza delle cose.

II.

Misura il respiro, lascia aderire  
alle forme dell'inganno le membra;  
le ossa tenere sfiorano il suolo  
a cui il peso dei giorni trattiene  
  
come brocche dai cieli bagnate;  
raccogli, lascia variare i silenzi  
di cui nel vetro dell'aria t'investi;  
tu lascia vibrare ancora i colori:  
  
se al docile buio un'ombra t'inscrive  
inarca le spalle, al vuoto confida  
il resoconto terrestre, gli aspri

inganni delle forme: tu socchiudi  
il passaggio, lenta lascia pulsare  
distante la peripezia del tempo.

III.

Se cadi e l'ala non sorregge i passi  
che nell'azzurro il corpo in volo traccia,  
lascia scorrere l'inganno splendente  
ogni cosa fa segno all'estraneo;

se nel velo la pupilla si annoda,  
coda di volpe l'incanto assopisce  
dal manto del giorno schiuma apparenza;  
chi perde il sentiero presto fiorisce,

cadendo nel vuoto il taglio richiude  
da cui insanguinato un giorno ti levi;  
se al suolo un'ombra serena aderisce,

lascia vibrare ancora i contorni:  
la misura si compie, il segno traccia  
una nuova voluta nell'aria.

**Da *Biometrie*, Manni, 2005**

RETINE

Di ora in ora, appena scatta un allarme  
da qualche parte una luce si accende  
tra le tende il tuo corpo si nasconde  
dalla donna che nella stanza dorme.

Poi dal frigo un sibilo si propaga:  
imbevuto di una tinta acida  
il quadro luminoso della strada  
sovresposto sulla pupilla dilaga.

Se un elicottero verde veleno  
sovrasta le insegne della notte  
battendo ai vetri, dal decimo piano  
manda il tuo segno al profilo alieno  
fondi la retina al cerchio radiante  
del dio in acciaio metropolitano.

## SEPOLTO, ASSOLTO

nel limbo di specchi io mi addoloro  
su questa pietra tatuata nel gelo  
nell'abbraccio freddo della marea mi verso  
se dalla schiuma del vetro riemergo:

vedi dell'oscuro le tracce, i lembi  
sfrangi, ammutolito, nel buio:  
discanti il gelo, nel taglio di un mondo  
la semina dei giorni disperdi:

nel sonno, io, sepolto assolto

dall'evento tendo il profilo

la cornea sull'incavo del giorno:

preso nel laccio non vedi figure  
nel fondo del sogno scendi, ricadi  
frammenti di specchi:

## **KARL-MARX ALLEE**

1.

niente avrebbe detto, quell'intercalare  
fatto di brevi sospiri, soffi  
nel ricevitore,  
alterne attese, ma non c'era  
malignità in quelle parole,  
anche se avevano  
la durezza di un vetro,  
quasi gli uscivano senza volere, niente  
a che fare con le minacce,  
i ricatti che erano  
il tessuto di quei colloqui,  
niente era  
il suo intercalare, e lì, in quel tic,  
potevi leggere la conferma di quello  
che pensava, lamentoso  
o sprezzante: niente

2.

camminavi con gli occhi chiusi,  
o con le palpebre arrossate,  
come di chi avesse pianto.  
Ma non avevi pianto.  
Niente hai detto, non è stato niente  
un'increspatura sull'acqua, una spirale  
sulla sabbia:  
ad occhi chiusi filtrava  
la forma vuota delle nostre vite  
in attesa  
la geometria lineare della Karl-Marx  
Allee  
nel breve declino d'Agosto  
due ombre nella fuga di vetrate  
tra la polvere dei cantieri: dal niente  
la selva di specchi profilava i tuoi occhi  
una notte qualunque a Potsdamer Platz

3.

Inizio dell'estate sotto la nuvolaglia  
della Ruhr.  
Ti dibatti ancora nell'ora  
del falso sentire: in proroga concedi i tuoi  
giorni, come se il carico  
fosse inesauribile  
è ai doveri verso te stesso cui sfuggi  
perché di te stesso disperì.



Ti allontani, vorresti uscire dal sentiero  
per incamminarti nel folto:  
detriti di stelle  
osano ricoprirti, come artigli  
si configgono

**Da *Canti ostili*, Lietocolle, Como, 2007**

DISARMATI

*ostili, sì, alla vita*  
*sbandiamo sulla traccia*  
*illuminata a giorno*  
  
*intorno si dirada*  
*il folto della macchia*  
*sull'altopiano arioso*  
  
*ad altro è inteso il chiodo*  
*puntato sulla tempia*  
*nell'ora che si sfalda*  
  
*e rapinoso un volto*  
*rimanda svelto un cenno*  
*che al mondo ci disarmi*

IMPLACATO



il sangue che non hai versato

alla battuta d'armi

sui calanchi franosi:

*sbanda nella luce, gira e cade*

*ma la neve, dice, la neve...*

l'amore che non ha dato

frutto alla terra

in gesti netti e operosi:

*manca un giorno, un'ora, una foglia*

*è il 24 aprile, ma cade, cade...*

la paura che non vi ha stretto

addossati ai muri

sotto i colpi esplosi:

*così al campo, che ha arato*

*offre le labbra e confida*

Il

qui, nei vostri poderi,

ricalcando i passi

dove la storia ha fissato

una tranquilla dimora,

prendiamo possesso, noi

di un tempo che frana,

per una traccia andiamo

che a voi ci riconduca:

e fiutiamo, se il vento gira,

con le narici umide di brina

un sangue, implacato, nella neve:

*ma canta il dolore che accomuna*

*e una lepre, in fuga, sotto i gelsi*

(Monte Falcone)

## SARAJEVO TAPES

VI [16 luglio, spalato: h. 9]

un bagno d'ocra, di rocce, di scaglie t'accoglie

muri a secco e alle fermate d'autobus

murales stinti con bottiglie di pepsi

per vie d'acqua, confluendo la macchia verde

si penetra all'interno

il perimetro del mare ritaglia in occhi verdi

laghi cinesi, una cartolina dal mondo:

lasciati invadere dall'inganno dei colori

lascia scorrere i profili

*gli occhi degli uomini furono fatti*

*per guardare: e lasciateli guardare*

\*\*\*

VII [per mostar: h. 16]

*mi dicono che i tuoi occhi sono vuoti*

*mi dicono che i tuoi occhi sono stupefatti*

seguì lo sventolio dei drappi

il rosso, il bianco, il blu

distesi tra le rocce, sulle case

in costruzione a fianco della strada

*mi dicono che i tuoi occhi non vedono prati*

*mi dicono che i tuoi occhi s'incantano*

conta, ad uno ad uno,

i parallelepipedi bianchi

le bianche distese, da ogni lato

l'abbraccio del paesaggio

fitto di cippi, giallo di luce

*mi dicono che i tuoi occhi si dissipano*

*mi dicono che i tuoi occhi, i tuoi occhi*

a seguire le cave di sabbia sul fiume

dopo mostar, i mucchi di sabbia e di terra

scavati, nella luce, senza ombra,

per ogni gruppo di case una distesa

di pietre bianche, erette, immobili

- [Ranieri Teti](#)
- [Marzo 2008, anno V, numero 9](#)

**URL originale:**

[https://www.anteremedizioni.it/montano\\_newsletter\\_anno5\\_numero9\\_echi\\_testa\\_note](https://www.anteremedizioni.it/montano_newsletter_anno5_numero9_echi_testa_note)